



Relazione all'assemblea provinciale del 26 novembre 2025

Questa assemblea si svolge in ore, giorni e anni complicati per la politica internazionale e per i valori di libertà, democrazia e pace che sono alla base della nostra identità. Le trattative per porre fine, almeno temporanea, alla guerra russo-ucraina, il cessate il fuoco estremamente labile in Medio Oriente, le decine di guerre dimenticate a partire dal Sudan e dal genocidio che coinvolge decine di migliaia di persone ci interrogano su come, in un tempo relativamente breve, il mondo dei fragili equilibri seguito alla guerra fredda non esista più. Si affacciano, con sempre maggior forza, realtà autoritarie che vogliono sostituire al diritto internazionale, con tutti i suoi macroscopici difetti e la sua applicazione a corrente alternata, un nuovo sistema in cui sono la forza e il potere senza limiti a regolare le controversie internazionali.

In questo scenario globale suona assordante il silenzio di una voce, quella dell'Europa, che ha costruito la sua esistenza e il suo successo sul ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e cito, non a caso, l'art. 11 della nostra Costituzione.

Nelle scorse settimane ci siamo chiesti quale possa essere il ruolo dell'Europa in questa fase, partendo da un tema scomodo e forse difficile da affrontare come quello della difesa europea. Ringrazio innanzitutto il circolo di San Giorgio di Nogaro, i circoli della Collinare e i Giovani Democratici per aver organizzato due iniziative molto partecipate in cui abbiamo ribadito la nostra adesione al sentimento europeo, la necessità di ribadire il concetto di limite alla potenza e la necessità di rafforzare, anche attraverso lo strumento di una difesa realmente comune, un'autonomia strategica che, nel mutato scenario, consenta all'Europa di non dipendere da nessuno ma di recitare da attore protagonista sullo scacchiere mondiale senza sottostare ad alcun ricatto.

Parlare di Europa significa parlare di Friuli. Siamo un territorio a vocazione internazionale, possiamo svolgere come regione un importante ruolo di equilibrio nel contesto internazionale, favorendo quelle relazioni con gli stati vicini, a partire dall'Austria, dalla Slovenia e dai Balcani tutti che sono il giardino di casa nostra e con i quali, assieme, abbiamo imparato a superare un confine doloroso e a costruire un destino comune.

La fragilità del contesto internazionale non incide però solo sugli aspetti valoriali e di difesa della democrazia. Ha un riflesso diretto sul futuro economico di un

territorio, quello friulano, che su una forte manifattura capace di collocare nel mondo i suoi prodotti ha costruito le sue fortune. E anche l'aspetto logistico, che nella portentosa crescita del porto di Trieste ha visto il suo apice, oggi risente di crisi continue: dalle turbolenze nel canale di Suez alla via della Seta che si alterna nei desideri strategici del nostro continente alla via del cotone. Almeno fino alla prossima turbolenza geopolitica.

Per questo motivo lavoriamo per costruire nel mese di gennaio un appuntamento dedicato all'instabilità geopolitica e alle sue ricadute economiche che sia un'occasione di approfondimento utile a focalizzare meglio le scelte politiche conseguenti.

Abbiamo la necessità di immaginare un sistema economico capace di giocare su più futuri, in grado di essere duttile su più piani possibili. Dobbiamo individuare quali siano gli asset strategici, i fondamentali su cui investire per consentirci, in un'epoca di continui cambiamenti, di potenziare le nostre capacità di adattamento. Cosa serve?

- Investimenti sul capitale umano: c'è una differenza con il passato, il lavoro è percepito più come mera fonte di reddito che come autorealizzazione o come elemento di dignità personale, valori che trovano soddisfazione altrove; viene così meno una nostra caratteristica identitaria. Il fenomeno delle grandi dimissioni e la sempre più frequente ricerca di un posto di lavoro qualificato all'estero o in altre regioni italiane incidono sulla presenza dei giovani nella nostra società impoverendo il nostro tessuto economico e comunitario;
- attrattività: la glaciazione demografica ci priverà nel breve e medio periodo del capitale umano sufficiente a mantenere l'attuale livello produttivo. L'unica via che possiamo percorrere è dunque quella dell'attrattività fino ad oggi trascurata dalla destra al governo; se infatti sempre più persone abbandonano il nostro territorio, pochissime sono quelle che ci scelgono come destinazione del loro cambio di vita;
- infrastrutture: siamo ancora una regione isolata, il collo di bottiglia di Mestre è rimasto tale e in 8 anni di governo il tempo necessario a muoversi verso ovest non è calato nemmeno di un minuto; il tempo necessario a muoversi verso nord si ridurrà solo grazie all'apertura, ormai imminente, del Koralmbahn, il nuovo tunnel ferroviario austriaco. Sul nostro versante invece siamo ridotti a preoccuparci, come abbiamo segnalato anche la

scorsa estate, di come raggiungere Tarvisio. Senza infrastrutture di collegamento che ci rendano raggiungibili in tempi consoni dal resto d'Italia e d'Europa il nostro potenziale attrattivo nei confronti degli altri territori ne risente;

- l'abitare: il nostro patrimonio immobiliare, da sempre punto di forza e orgoglio friulano, diventa ogni giorno di più un asset rigido sotto la pressione di diversi fenomeni. Il declino demografico ne mette a rischio il valore patrimoniale sul medio periodo; la vetustà delle costruzioni in molti centri storici vede moltiplicarsi i casi di crolli per mancanza di manutenzione mettendo in crisi, proprietari, vicini di casa e amministratori pubblici; l'esplosione dei costi rende la ristrutturazione delle case difficoltosa e in diverse zone della provincia improduttiva; il mercato degli affitti risulta ormai asfittico anche in aree difficilmente ipotizzabili fino a poco tempo fa da Paluzza al Medio Friuli alla Bassa friulana; se non ci sono case abitabili e sostenibili è difficile attrarre lavoratori siano essi qualificati o meno;
- resilienza ambientale: la tragedia di Brazzano, ultima catastrofe alluvionale, ha momentaneamente riacceso i riflettori sul cambiamento climatico in cui siamo immersi. Un fenomeno che in questi anni la Regione ha pensato di affrontare solo con i pur corretti incentivi al fotovoltaico, con qualche slide per mettere in contrasto i territori sull'imprescindibile tema del Tagliamento senza prendere alcuna decisione e con qualche campagna di comunicazione che ci descrive come una regione attenta alla sostenibilità e al green. Nel frattempo il consumo di suolo avanza, le reti idriche, pur tra le migliori in Italia, continuano a perdere quantità inaccettabili, l'agricoltura fa difficoltà a immaginare modelli di sviluppo più sostenibili e sulla grande partita dell'idroelettrico, che riguarda in particolare la nostra montagna, si avanza in una fitta coltre di nebbia; i consorzi di bonifica, nuovo "braccio armato" della Regione, vengono caricati di compiti nettamente superiori alle loro forze senza una logica di priorità e costringendo, anche sulle opere di manutenzione ordinaria, i Comuni in una solitudine sempre maggiore. Nell'epoca di maggior ricchezza dei bilanci regionali i fondi per la lotta al dissesto idrogeologico, responsabilità diretta del Presidente/commissario delegato, si dimostrano insufficienti e inefficaci;
- protezione: un altro paradigma tipico del Friuli, isola felice del vivere tranquilli, della sicurezza vissuta e percepita come valore scontato e garantito, è in crisi. E non si tratta di un dato statistico ma di una

progressiva mancanza di fiducia nel prossimo, figlia di un mix di fatti, valori e propaganda che, anche se non condividiamo, non dobbiamo ignorare.

In fondo la differenza fra noi e la destra al governo del Paese e di questa regione possiamo definirla attorno al concetto di fiducia. Su due settori centrali del sistema pubblico la Regione ha scelto di non investire in fiducia ma di governare con la paura:

- sanità: il cambiamento dell'atto aziendale di Asufc, confermato dal suo direttore generale sulla stampa e l'approvazione del PAL con l'assenza di ogni reale confronto con gli amministratori locali sono solo gli ultimi episodi di una conduzione della sanità priva di trasparenza e lontana dalle esigenze dei territori e dei cittadini;
- enti locali: la concertazione viene usata come elemento di ricatto nei confronti delle amministrazioni comunali premiandole a seconda della loro predisposizione nei confronti della giunta regionale.

Cos'ha prodotto questo modo di governare? La risposta normale di fronte alla paura: la fuga.

Nella sanità assistiamo a una fuga, ormai perenne, di personale verso il privato o altri territori e sta emergendo anche una fuga dei pazienti verso altri sistemi sanitari; negli enti locali la fuga del personale dai piccoli e medi comuni verso la Regione e verso condizioni di lavoro migliori si unisce a una minor attrattività dei concorsi pubblici. Il cambio generazionale, a quasi 50 anni dalle assunzioni seguite al terremoto, è stato gestito malissimo, rischiando di mettere in difficoltà non solo i comuni ma anche la macchina regionale, disperdendo un prezioso patrimonio di esperienza e competenza.

Il tema del cambio generazionale riguarda, a macchia di leopardo, anche il vasto e provvidenziale sistema del volontariato, già messo in crisi da una carenza vocazionale post Covid, e che tiene in piedi, oltre a una variegata offerta culturale e sportiva, una rete di assistenza e cura la cui necessità è sempre più pressante e sempre meno riconosciuta nella sua importanza.

A fronte di questi problemi noi siamo costretti a una proposta politica impregnata di complessità. Quale dunque la strada per vincere una sfida difficile? La partecipazione.

La conferenza programmatica regionale è il luogo della partecipazione.



In questa relazione ho provato a mettere in fila i temi di cui ci dovremmo occupare in questo percorso assieme ai cinque tavoli costituiti dalla segreteria regionale, tre dei quali gestiti da iscritte e iscritti della nostra federazione. Se la partecipazione resterà solo partecipazione di una ristretta classe dirigente (gruppo consiliare, segretari e segreterie provinciali) non vinceremo alcuna sfida. Questo percorso deve diventare l'occasione in cui chiunque abbia un punto di vista o qualcosa da dire lo possa fare.

Non è un esercizio di stile, è una necessità. Il 2026 e il 2027 sono due anni elettorali fondamentali e che riguarderanno ognuno di noi. Metto in fila gli appuntamenti:

- referendum giustizia nel marzo 2026;
- comunali 2026 (Cividale, Ovaro, Premariacco, Varmo)
- comunali 2027 (oltre 40 Comuni tra cui Cervignano, Latisana, Tolmezzo, Lignano, Palmanova e molti altri)
- le probabili elezioni provinciali 2027
- politiche 2027

Indipendentemente da quando un presidente orfano del terzo mandato e in cerca di collocazione deciderà di portare al voto la Regione, nel 2027 o nel 2028, abbiamo il DOVERE di essere pronti.

Per questo motivo, come già fatto nella riunione dei segretari di circolo del 7 novembre, vi chiediamo di riunire tutti i circoli per iniziare la discussione sui documenti elaborati dalla segreteria regionale e la compilazione del questionario dedicato ai circoli. L'obiettivo deve essere quello di contattare tutti i 1300 iscritti della nostra provincia per dare a ciascuno l'opportunità di far sentire la propria voce secondo le modalità che sono più adatte ad ogni territorio. Nessuno deve sentirsi escluso e per raggiungere il risultato c'è bisogno dell'impegno di tutti.

Spetterà poi alla segreteria provinciale organizzare una serie di incontri per piccoli gruppi di circoli in cui raccogliere quanto avrete elaborato, le problematiche concrete dei territori, le buone pratiche e gli interlocutori nella società con cui dovremo proseguire una fase di ascolto e di creazione di relazioni nuove che ci consentano di stringere alleanze con forze nuove.

È un compito impegnativo e faticoso ma sono sicuro che se lo facciamo assieme sarà anche la strada che ci porterà a vincere le nostre sfide, presenti e future.